

Firenze. Università a nord-ovest. In centro “alta formazione”, mercificazione e selezione sociale

scritto da Ilaria Agostini

La storica facoltà di Agraria si sposta dalle Cascine al Polo scientifico di Sesto Fiorentino. La sua costruzione sarà finanziata anche con i proventi della vendita della fattoria di Montepaldi, 300 ettari di «laboratorio a cielo aperto» dell'Università di Firenze, sulle colline di San Casciano. Per farne forse un albergo di lusso o un parco a tema.

Mentre un importante pezzo dell'ateneo si allontana dalla città, **il sindaco Nardella - che, fuori tempo massimo, sbotta in un «basta alberghi» - dichiara che per la città vuole «alta formazione».**

Ma quale formazione è sufficientemente “alta” per il centro storico di Firenze, se da decenni l'università ne viene espulsa pezzo a pezzo?



“Alta formazione” significa istituti culturali e università straniere, da Usa, Singapore, Cina. Significa aprire le porte a facoltosi studenti - “utenti” per poche settimane del prestigioso quadro urbano - e, viceversa, chiuderle a quelli italiani, magari poveri in canna, che potrebbero investire nella città le loro migliori energie: si sa, **la selezione**

sociale è compagna fedele della mercificazione urbana.

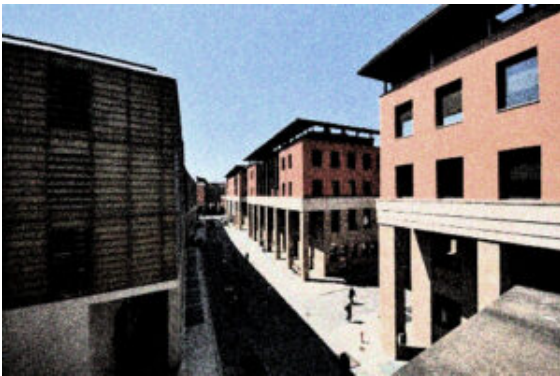
Con l'allontanamento di Agraria, in città si apre un altro «**buco nero**», **come il primo cittadino definisce le aree svuotate di funzioni**, non di rado edifici di valore storico-monumentale. Buco nero: un'espressione che dà la cifra del livello di incertezza che ne avvolge il destino, e che solo l'«investitore estero», privato, sembra poter rischiarare.

Per i “buchini neri” non esiste un disegno urbanistico, organico. Si procede per tasselli, per toppe, per varianti. In questo gioco, **la «produzione dello spazio»**

(scriveva Lefebvre) non è propriamente in mano pubblica. Il potere sulle trasformazioni risiede altrove.

Eppure, proprio a partire dai nardelliani “buchi neri” si potrebbe **ridisegnare il volto di una “nuova città”**. Farne i nuclei di una costellazione di centri ad alta vocazione civile e sociale.

Ma vediamo come sono andate le cose. Nel trentennio neoliberista molte funzioni militari e civili hanno smesso il loro ciclo vitale, molte industrie hanno delocalizzato (per mettere a frutto la rendita di posizione). Numerose attrezzature sono invece state “decentrate” senza pianificare i vuoti che si lasciavano alle spalle. **Funzioni pregiate sono proiettate, dal centro, verso le *terrae nullius nord-occidentali***: tribunale, la Cassa di Risparmio, ospedali e servizi sanitari, attività culturali, scuole. Non ultima, l’università.



Il polo di Novoli

L’espulsione dell’università dalla città prende il via a partire dagli anni Novanta. Le facoltà scientifiche traslano nel remoto polo di Sesto, una landa per lungo tempo neppure servita dagli autobus urbani. Le facoltà delle scienze umane - Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia - colmano a Novoli il vuoto della Fiat, dislocata verso la Piana. Un vuoto di metri cubi e di bilancio, ripianato con i soldi pubblici. **E l’errore urbanistico non è stato risarcito dalla “buona” architettura.**

Ora è il turno della facoltà di Agraria. Non mancherebbero le strutture capaci di soddisfare i nuovi bisogni. La **ex Manifattura tabacchi**, situata a pochi metri dalla Fattoria granducale - sede storica di Agraria con i suoi terreni agricoli sperimentali -, si sarebbe prestata ottimamente allo scopo. Come le **OGR**. Ma nessun Piano lo prevede, né lo ha previsto.

Che ne sarà, allora, della vuota fattoria delle Cascine? O del secentesco palazzo di via Micheli, oggi biblioteca di Architettura, se ne avvenisse la (più volte ventilata) vendita? Alberghi di lusso, molto probabilmente: nessun privato comprerebbe edifici di tal fatta per non trarne il massimo profitto.



Il polo scientifico a Sesto Fiorentino

Se la città avesse esercitato una volontà pianificatoria, l'ex Teatro comunale e la caserma Cavalli - solo per fare un esempio - avrebbero potuto rispondere alle necessità della vicina facoltà di Economia, già nell'ormai angusta villa Favard e oggi a Novoli. Molte altre opportunità potevano essere colte, se si fosse agito con oculatezza.

L'esempio dei complessi di **Santa Verdiana e di Santa Teresa**, ex conventi ed ex carceri, reimpiegati qualche decennio fa per accogliervi le aule e i dipartimenti di Architettura, dal punto di vista urbanistico è encomiabile e andrebbe riproposto. **Il quartiere ne trae giovamento e la frequentazione della città storica è una quotidiana lezione per gli studenti.**

Ma forse vale di più continuare nello **spreco delle risorse e degli spazi**. Nel caotico consumo di aree ed edifici si creano le occasioni più appetitose per gli investitori-taumaturghi, e **il passaggio dal pubblico al privato appare ineluttabile.**

C'è, infine, un ultimo aspetto. **Allontanare docenti e studenti, archivi, biblioteche, aule, corrisponde a indebolire la voce dell'università, il suo apporto culturale alla città, vitale e (talvolta) critico.**

Ilaria Agostini

